

- Da oltre cento anni la questione di un Museo archeologico in Ticino ravviva i dibattiti. Quando si potranno valorizzare le collezioni ticinesi?
- Il progetto è di riunire sotto lo stesso tetto un museo dinamico, attraente, che coinvolga sia l'archeologia sia le scienze naturali.

# Archeologia e scienze naturali vanno a braccetto?

## Dibattito aperto sul futuro del Museo del Territorio



► Recentemente si è ravvivato il dibattito sulla sede dell'istituzione che valorizzi le collezioni archeologiche ticinesi. La questione è aperta da oltre cento anni: nel 1880 lo storico Emilio Motta, constatando la dispersione del patrimonio archeologico, scriveva: "... sarebbe ormai tempo che il Governo desse mano all'istituzione di un museo patrio archeologico...".

L'anno 2000 è stato superato, ma se non ha segnato l'apertura di alcun museo archeologico, ha perlomeno visto rinascere l'interesse sull'onda della curiosità suscitata dalla mostra "I Leponti tra mito e realtà" tenutasi quell'anno a Locarno. Il numeroso pubblico si rese conto che il Cantone Ticino ha un grande patrimonio da valorizzare e delle radici che risalgono lontano nel tempo, nel primo millennio avanti Cristo per quanto riguarda i Leponti (Celti), ma ancora prima se si considera il villaggio neolitico di Castelgrande a Bellinzona (circa 5'250 a.C., il più antico di tutta la Svizzera!), senza dimenticare poi Romani e Longobardi.

Perché ancora un museo in Ticino?

È una domanda lecita, che è stata posta più volte dagli scettici. Va innanzitutto ricordato che è un preciso compito dello Stato, ancorato nella Legge sulla protezione dei beni culturali, quello

di conservare, salvaguardare e valorizzare le proprie collezioni e di offrirle alla conoscenza dei cittadini, compito di cui si fa giustamente carico il Cantone. Le potenzialità archeologiche non sono affatto esaurite, come dimostra il ritrovamento

recente di tombe romane a Cavigliano, e altri frammenti di storia andranno ad aggiungersi a questo. Attualmente una selezione di reperti archeologici è esposta al Castello visconteo di Locarno, nei castelli di Bellinzona (Castelgrande e Montebello), al Museo di Valmaggia a Cevio; un piccolo spazio è dedicato all'archeologia al Museo della civiltà contadina di Stabio. La mancanza di un concetto coerente di valorizzazione, didattico ed espositivo che risponda alle esigenze del pubblico è evidente. E qui si tocca un aspetto fondamentale del museo moderno: non si tratta semplicemente di esporre una serie di oggetti nelle vetrine, ma di presentare in modo attraente e dinamico un insieme di conoscenze, inserite nel contesto del territorio con tutte le sue componenti, non solo quella umana. Ben si comprende così il legame ideale con un altro Museo, quello di Storia naturale a Lugano, che da anni soffre di carenza di spazi e di strutture, considerato che ad esso competono anche compiti di ricerca legati alle collezioni.

Il progetto di riunire sotto un unico tetto archeologia e scienze naturali risponde perciò ad esigenze non solo logistiche e finanziarie

dettate da un utilizzo razionale delle risorse, ma afferma il concetto riconosciuto di interdisciplinarietà: non esiste ricerca archeologica che possa fare a meno delle discipline scientifiche e le

scienze naturali comprendono anche le vicende e le ripercussioni dell'adattamento dell'uomo al suo territorio. La nuova struttura oltre all'irrinunciabile attività di conservazione, studio dei reperti e di ricerca, potrebbe organizzare attività



Anello con gemma intagliata da Minusio, I secolo d.C. (Foto Ufficio beni culturali, Bellinzona)

didattiche, animazioni, approfondimenti tematici in collegamento con altri musei e istituzioni già presenti. La ramificazione verso l'esterno sarebbe una componente fondamentale per raggiungere tutte le aree del Cantone tenendo conto della loro eterogeneità; si creerebbe un partner del settore culturale e formativo e, non da ultimo, un'offerta turistica di qualità. Con ciò si va ben oltre alla tradizionale idea di museo polveroso e noioso: si intende preservare la memoria collettiva, ma anche sti-

molare la riflessione sull'identità e su ciò che si vuole o si può salvaguardare del nostro territorio, proprio nel momento storico in cui la tanto citata globalizzazione ci obbliga ad aprirci verso il mondo. "L'uomo dell'avvenire è colui il quale è dotato di più lunga memoria, chi, si potrebbe dire, ha le radici più profonde e ramificate, saldamente piantate nel terreno delle sue tradizioni" (L. Bonesio).

### Patrimonio

Con la mostra "I Leponti tra mito e realtà" tenutasi nel 2000 a Locarno, ci si rese conto che il Ticino ha un grande patrimonio da valorizzare

### Struttura

La nuova struttura, oltre all'irrinunciabile attività di conservazione, potrebbe organizzare attività didattiche e approfondimenti